

PERIODICO CULTURALE DI FORMAZIONE SOCIALE A CURA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI ENNA

## FESTA DEL CORPO DI POLIZIA

Celebrata questa volta davvero alla grande ad Enna la festa del Corpo di Polizia penitenziaria. Alla manifestazione hanno partecipato gli agenti, le loro famiglie, le massime autorità civili e militari della provincia, unitamente ai numerosi cittadini i quali, ormai da tempo, guardano con occhio diverso la realtà carceraria. Non la vedono più, infatti, come un tetro luogo di pena ma come una moderna struttura in cui, chi ha deviato, cerca di recuperare la stima di se stesso e di prepararsi ad un reinserimento nella comunità con atteggiamenti, progetti ed aspirazioni diversi.

Tutto questo, ovviamente, reso possibile dalla collaborazione di un personale altamente qualificato, sensibile ai problemi di chi ha perduto la libertà e di coloro i quali, nel mondo esterno, credono al recupero di chi per debolezza di carattere, per disperazione o perché coinvolto da altri, ha violato la legge.

Il mondo carcerario, per chi lo conosce bene, è una specie di ritiro forzato che consente di riflettere attentamente sul proprio operato, di riesaminare criticamente i propri comportamenti devianti e che fa nascere il desiderio di una vita nuova in seno alla famiglia e alla società in cui si intende operare in modo diverso e proficuo.

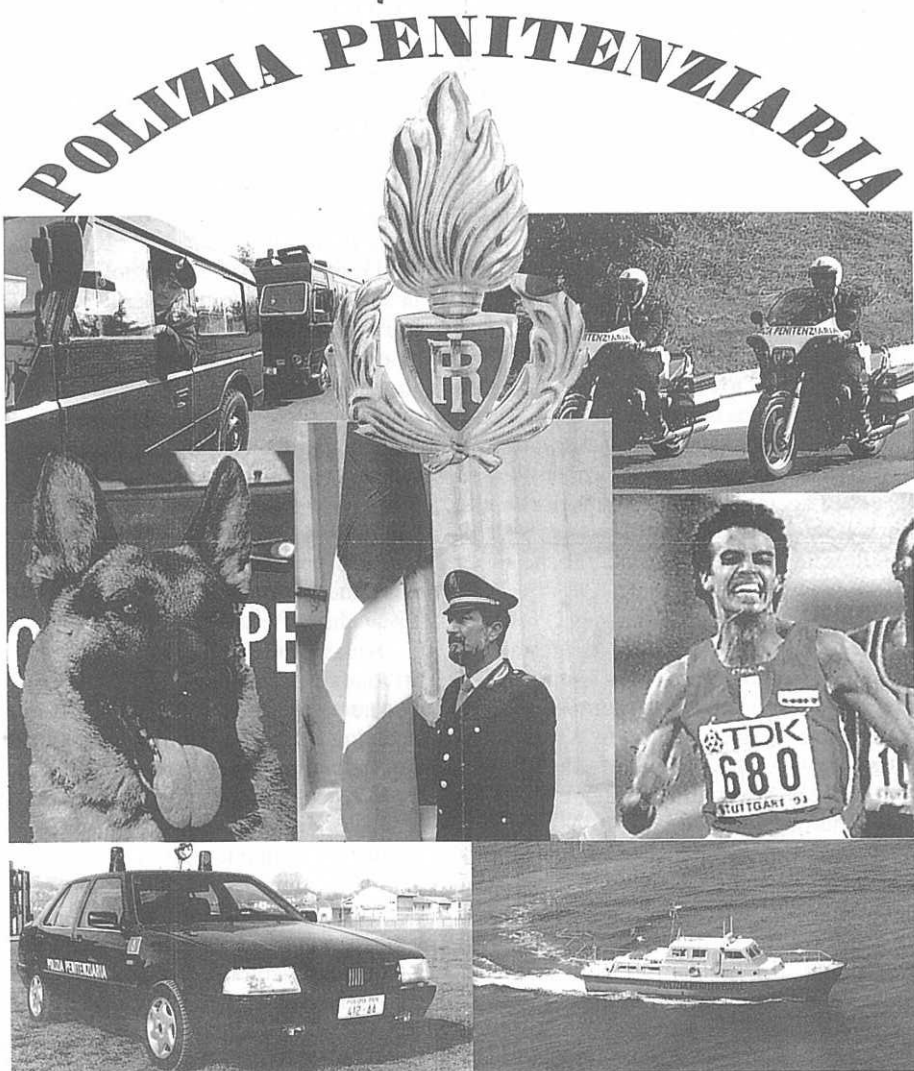
Anche i sentimenti migliori riemergono in questo periodo: amore, fede ed amicizia cessano di essere parole vuote per diventare valori irrinunciabili, come dimostrano i versi con i quali i reclusi partecipano ai vari concorsi di poesia e che permettono di penetrare nel segreto del loro animo. L'ambiente stimolante che li circonda, il rispetto di cui sono oggetto, e che li spinge a rispettare gli altri, l'atmosfera di serenità creata attorno a loro, consente ai detenuti di arricchirsi spiritualmente con la cultura, di esercitare la loro abilità manuale nel lavoro, la loro creatività nei manufatti e di esprimere la loro sensibilità in apprezzatissimi versi.

È dunque di grande rilievo il compito che con serenità, scrupolo ed umanità svolgono, senza risparmiarsi, le fiamme azzurre, che per questo meritano la stima e la riconoscenza della società tutta.

La manifestazione ha avuto inizio con la deposizione della corona d'alloro al Monumento ai Caduti, è proseguita con il saluto alla bandiera e con la Santa Messa officiata da S.E. Vincenzo Cirrincione, vescovo di Piazza Armerina, il quale,

## 106° ANNIVERSARIO

da sempre al servizio della società



nella sua omelia, ha esaltato il ruolo che svolge la polizia penitenziaria e l'amore che dimostra in concreto sul piano del vissuto quotidiano, senza il quale non c'è comunità, né unità ma solo mera organizzazione, formalità, esteriorità.

Dopo la funzione religiosa, la dottoressa Agata Blanca, direttrice della Casa circondariale di Enna, ha dato lettura dei messaggi inviati per l'occasione dal presidente della Repubblica on. Oscar Luigi Scalfaro, dal ministro di Grazia e Giustizia, on. Lamberto Dini, e dal direttore generale del Corpo di Polizia penitenziaria, dott. Salvatore Cianci.

Il Presidente della Repubblica ha evidenziato la peculiarità di compiti cui è chiamata questa speciale forza di polizia,

la quale si prodiga quotidianamente con encomiabile umana sensibilità per aiutare coloro che hanno sbagliato a conservare, insieme alla prospettiva di reinserimento nella società, la loro dignità umana anche nelle strutture carcerarie.

Il ministro Dini ha sottolineato che «la celebrazione della Festa del Corpo di Polizia penitenziaria costituisce ogni anno l'occasione più appropriata per un doveroso pubblico riconoscimento del lavoro e del sacrificio del personale, dello spirito di abnegazione, del coraggio e della lealtà di cui esso ha sempre dato prova, soprattutto in situazioni di emergenza, nelle quali, per adempiere pienamente il proprio dovere, ha dovuto pagare anche con la vita». Il ministro, nel suo

messaggio, ha inoltre ribadito quanto già da tempo viene riconosciuto nell'ambito della Casa circondariale di Enna, e cioè l'importanza della cooperazione della società civile «con il Corpo di Polizia penitenziaria nella difficile impresa che ad esso è affidata. Si tratta di custodire e rieducare individui che in molti casi hanno provocato ai cittadini più deboli e più onesti sofferenze gravissime, tenendo tuttavia presente che proprio tali individui sono oggi portatori di sofferenze e che dietro di essi vi è la sofferenza dei loro familiari, di donne, di bambini.

«La pena detentiva comporta, giustamente, la perdita della libertà personale del condannato: ciò anche per evidenti esigenze di sicurezza collettiva, ma la perdita della libertà è la perdita di un bene essenziale e insostituibile per l'uomo, è una pena che non può essere inflitta senza che ci sia contemporaneamente uno sforzo orientato a rendere effettivo il principio della rieducazione del deviante, in quanto persona che, scontata la condanna, deve ritrovare un posto nella società.»

Il direttore generale Cianci, a sua volta, ha posto ulteriormente l'accento sull'importanza del servizio che con impegno, generosità, dedizione e spirito di sacrificio ispettori, sovrintendenti, assistenti e agenti rendono «ogni giorno allo Stato con alto senso del dovere nella difesa delle istituzioni democratiche e per il progresso della società».

Dopo la lettura dei messaggi, la direttrice ha conferito l'attestato di merito agli operatori penitenziari che hanno dimostrato particolare attaccamento al dovere e spirito di abnegazione finalizzati «esclusivamente a garantire alle strutture una efficienza ed una funzionalità non altrimenti possibile».

Hanno meritato questo riconoscimento: le agenti Giuseppina Riccobene, Maria Picogna, Giovanna Greca, Gaetana Turco, Maria Filippa Piano, Domenica Di Salvo, l'assistente Nicola Spadavecchia, la sovrintendente Marietta Rizzo, la vice ispettore Marisa Messina, l'assistente capo U.P.G. Santi Di Nolfo, l'ispettore Antonio Lo Brutto, l'assistente Giovanni Lo Vetere, l'agente scelto Liborio Di Vincenzo, il v. sovrintendente Giovanni Veccia, l'assistente Marco Sardo, l'assistente Roberto Freddo, l'agente scelto Salvatore Vigiano.

Se con fede profonda è stato seguito il rito religioso, se con interesse è stata ascoltata la lettura dei messaggi, con piena soddisfazione da parte di tutti è stata eseguita la consegna degli attestati di lode, in una atmosfera di grande commozione è avvenuta la consegna delle targhe ai familiari di coloro che hanno sacrificato la vita nell'adempimento del proprio dovere, per rendere un servizio all'amministrazione dello Stato.

La consegna delle targhe è stata di volta in volta accompagnata dalla lettura

di un breve profilo delle vittime:

— Appuntato dei carabinieri Silvano Franzolin;

— Carabiniere Luigi Di Barca;

— Carabiniere Salvatore Raiti;

— Giuseppe Di Lavore (autista civile);

— Assistente Capo di polizia penitenziaria Luigi Bodenza.

La manifestazione si è conclusa con gli inni eseguiti dalla Banda Musicale di Santa Caterina Villarmosa.

*Angioletta Giuffrè*

## LUIGI DI BARCA

Ucciso a 24 anni nell'agguato mafioso che aveva coinvolto anche altri due carabinieri, il giovane Giuseppe Di Lavore e il detenuto Alfio Ferlito del quale stavano eseguendo la traduzione, Luigi Di Barca non ebbe la gioia di vedere nascere la sua figliolletta.

Di animo mite e di indole socievole, la sua casa era sempre aperta a tutti. Due i grandi amori della sua vita: il suo lavoro e la sua terra. Ed era stata appunto la forte attrazione per il suo ambiente di origine, specie per i compagni dell'infanzia, che poi erano rimasti i suoi amici più cari, ed anche il fortissimo legame affettivo con la madre a farlo ritornare in Sicilia, dalla Calabria, dove aveva prestato servizio per diversi anni, con periodi di missione in speciali operazioni di servizio anche nelle sedi del Nord.

Amava moltissimo lo sport. prima di arruolarsi, giocava nella squadra del Valguarnera, un sogno di gioventù che dovette abbandonare perché non offriva per il suo futuro speranze di prospettive concrete. Il gioco del calcio o le passeggiate in bicicletta riempivano il suo tempo libero e gli offrivano quelle opportunità di incontro con gli amici, così importanti per lui. Per sua natura portato alla solidarietà, sempre pronto ad aiutare chiunque si trovasse in difficoltà, Luigi era molto riservato in famiglia; era il suo modo di preservare i genitori dalle ansie e dalle preoccupazioni connesse ai rischi del suo lavoro.

Anche lui per una assurda casualità, quel giorno che gli fu fatale sarebbe stato libero dal servizio, se non avesse dovuto sostituire un collega assente. Anche lui servitore fedele dello Stato, uomo generoso, onesto, giusto, merita di continuare a vivere nel ricordo dei suoi cari e di tutta la collettività; al servizio della quale ha immolato la giovane esistenza.

Alla sua memoria è stata conferita la medaglia d'oro al valor civile, con decreto del Ministero dell'Interno dell'8 maggio 1995.

## LUIGI BODENZA

Barbaramente ucciso a pochi passi dalla sua abitazione di Gravina di Cata-

nia, ove stava per fare rientro alle ore 24,00, al termine di un turno di servizio, il 25 marzo 1994, Luigi Bodenza 50 anni, 25 anni dei quali spesi al servizio dell'amministrazione penitenziaria, lascia di sé il ricordo, in quanti lo conobbero, di uomo integerrimo.

Solo a qualche mese dalla pensione, dopo aver dato il massimo e il meglio delle sue possibilità nel lavoro, che sempre aveva svolto con serenità, scrupolo, impegno incondizionato e in sedi talora disagiate, come l'isola di Capraia, e poi, per molti anni nello Istituto di piazza Lanza a Catania, progettava un futuro da dedicare alla famiglia, alla quale era legato da un rapporto esclusivo, consapevole com'era della responsabilità del suo ruolo di padre nei confronti dei figli: Paola di 18 anni e Giuseppe di 13 anni.

Di temperamento molto riservato, riscuoteva grande stima nell'ambiente di lavoro, dove era apprezzato soprattutto per la capacità di sapere coniugare l'intransigenza nell'osservanza delle leggi e dei regolamenti con il senso di umanità, un connotato della sua opera anche nello espletamento di mansioni delicate e rischiose.

Fu amato soprattutto dai giovani, ai quali partecipava volentieri, con tenerezza, messaggi e consigli attinti dalla sua lunga e sofferta esperienza.

## GIUSEPPE DI LAVORE

Aveva 30 anni Giuseppe Di Lavore, quando cadde alle porte di Palermo, falciato dalla ferocia brutale di un agguato mafioso, assieme ai carabinieri Salvatore Raiti, Luigi Di Barca e Silvano Franzolin, ed anche al boss Alfio Ferlito, del quale stavano eseguendo la traduzione.

Quella tragica mattina del 16-6-1982 la sorte aveva voluto che Giuseppe, da appena 6 mesi assunto di ruolo come aiutante ufficiale giudiziario in servizio a Caltanissetta, per non dispiacere a suo padre, titolare dell'impresa dei trasporti carcerari, aveva chiesto alla sua amministrazione un giorno di congedo e si era messo alla guida del mezzo. In passato aveva sempre offerto il suo aiuto al padre e a tutti coloro che ne avessero bisogno. Era un giovane che avvertiva l'impegno civile come un'esigenza insopprimibile, attraverso cui poteva esprimere la sua gioia di vivere e di rendersi utile agli altri.

Frequentava assiduamente il gruppo giovanile della parrocchia di S. Giovanni e prestava opera di volontariato a beneficio di persone disabili o in difficoltà. Lo faceva con dedizione in tutti gli spazi di tempo libero, anche a costo di saltare gli orari dei pasti.

Praticava l'atletica come attività sportiva e già progettava di formarsi una sua famiglia, dopo aver coronato il sogno di un lavoro stabile.



Per il sacrificio della vita immolata a quei valori di solidarietà, di bontà, di generosità, ai quali il giovane Di Lavoro aveva ispirato tutta la sua esistenza, gli è stata assegnata nel 1995 la medaglia d'oro al valore civile, per disposizione del Ministero dell'Interno.

#### SILVANO FRANZOLIN

Un busto, che ne riproduce fedelmente le sembianze e una lapide, ove si legge: «Ho perdonato, ma fate che gli innocenti non piangano per la colpa dei pochi. Agguato mafioso 16-6-1982. A perenne ricordo dell'appuntato dei carabinieri Silvano Franzolin, i colleghi posero.»

Di carattere estroverso, il rapporto di Silvano Franzolin con gli altri era sempre improntato ad uno schietto e sano umorismo, che lo rendeva simpatico a tutti. Gli stessi detenuti affrontavano con minore disagio le traduzioni, quando c'era l'appuntato Franzolin ad accompagnarli. Era un uomo fattivo, di buona e grande volontà, così come le sue origini venete e i suoi genitori, umili, ma generosi artigiani gli avevano insegnato. Aveva sposato una donna della nostra terra, era padre di due figli nati ad Enna. Qui erano ormai le sue radici. Aveva acquistato un piccolo appezzamento di terreno a Pergusa, ove sognava di costruire la dimora per la sua amata famiglia. Per realizzare questo progetto era disponibile a qualsiasi sacrificio, a lavorare oltre l'ordinario. Da vero galantuomo, anche nei rapporti di lavoro svolgeva il suo delicato compito istituzionale, di capo scorta presso il nucleo operativo delle traduzioni, con coscienza e senso di responsabilità.

Ne dà testimonianza la motivazione, unita alla medaglia d'oro al valor civile, conferita alla sua memoria, con decreto del ministro dell'Interno: «Nel corso di un servizio di scorta, veniva raggiunto da numerosi colpi di arma da fuoco esplosivi da alcuni malfattori, al fine di uccidere il detenuto tradotto. Sebbene gravemente ferito, fuoriusciva dall'auto impugnando l'arma in dotazione per affrontare gli aggressori, ma, colpito a morte, si accasciava al suolo. Splendido esempio di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, spinti sino all'estremo sacrificio.»

#### SALVATORE RAITI

A soli 19 anni, Salvatore Raiti indossava con orgoglio e soddisfazione già da un anno, 6 mesi e 11 giorni, la divisa dell'Arma, quando cadde vittima di un agguato mafioso il 16-6-1982, assieme ad altri due carabinieri, mentre stava eseguendo la traduzione di un detenuto mafioso.

Era un giovane pieno di vita e di voglia di vivere, attorniato e ben voluto dagli amici per la stima che riscuoteva e per la sua capacità di farsi amare. Appassionato di sport, l'ultima partita di calcio la giocò la sera prima di perdere la vita. Un affetto tenero e profondo lo legava alla sua famiglia, molto unita e ancorata ai valori di un tempo, presso la quale correva, appena libero dagli impegni di servizio.

Eppure c'era in lui qualcosa di più e di diverso da molti altri giovani: la passione per l'Arma, una passione coltivata e alimentata nonostante le resistenze dei suoi cari, che avrebbero preferito per lui una vita diversa, un lavoro tranquillo e al sicuro, una passione che lo aveva spinto con ostinata fermezza e all'insaputa di tutti ad arruolarsi per costruirsi un futuro, basato sugli ideali nei quali credeva, e purtroppo negatogli da un perverso scherzo del destino. Ancora oggi riesce difficile farsi una ragione della sua morte, se si pensa che, mentre inconsapevolmente Salvatore andava incontro ai suoi assassini, avrebbe dovuto trovarsi a casa, come aveva annunciato con una telefonata alla madre. Fu invece trattenuto in servizio per l'assenza di un collega.

Di lui, oltre al dolore per la sua giovane esistenza atrocemente stroncata, rimane nei familiari e in quanti lo conobbero la traccia indelebile del suo esempio di vita, del suo attaccamento al dovere e dell'ideale di patria, che ne segnò il cammino su questa terra sino alla fine.

Per il valore civile è stata conferita alla sua memoria la medaglia d'oro con decreto del Ministero dell'Interno dell'8 maggio 1995.

## TAM TAM

Reg. 77 - 22-4-1991 Tribunale Enna  
Aut. Ministeriale n. 596613/7.7b/90

*Direttore responsabile*  
Agata Blanca

*Coordinatori:*  
Leli Mazzone, Rita Sabatino,  
Salvatore Salerno

*Collaboratori:*  
Angioletta Giuffré, Lina Monica,  
Francesca Corrao, Maria Rizzo

*Redattore interni:*  
Anna Monteleone  
Rosa Forte, Alfio Rapisarda

## IL LAVORO PER I DETENUTI

*Dal 1° gennaio sono operanti nel nostro Istituto le disposizioni contenute nell'art. 20 della legge 354/75 relative all'assegnazione dei detenuti al lavoro.*

*Il collocamento, previo nulla osta da richiedere agli organi competenti, viene effettuato in osservanza delle regole che sono state elaborate dalla prevista commissione, composta dal direttore dottoressa Agata Blanca, dall'ispettore comandante di reparto Francesco Vasta, dall'educatore Federico Amianto, da un rappresentante delle Oo.ss., signora Clelia Mazzone, e dal responsabile della Commissione circoscrizionale per l'impiego territoriale competente, sig. Giuseppe La Porta.*

*L'inserimento nei rispettivi posti di lavoro da svolgersi all'interno, avviene nel rispetto di graduatorie distinte, per i detenuti di ciascuna sezione dell'Istituto, in due apposite liste, delle quali una generica e l'altra per qualifica o mestiere e secondo i criteri di priorità, perentoriamente fissati dalla norma, che tiene conto essenzialmente dell'anzianità di disoccupazione durante lo stato di detenzione, dei carichi familiari, nonché (nell'ambito delle liste per qualifica o mestiere) della professionalità.*

*Le graduatorie, sottoscritte dalla predetta Commissione e da un rappresentante dei detenuti sono rese note a tutti gli interessati.*

*L'impegno organizzativo sostenuto dalla Commissione per l'adeguamento dei criteri imposti dalla legge alle esigenze contingenti e peculiari del nostro Istituto non è stato irrilevante. L'intento comune di tutti coloro che, in relazione al proprio ruolo, hanno dato il proprio contributo, è stato, tuttavia, orientato all'unanime obiettivo di uniformare l'assegnazione dei detenuti al lavoro ad irrinunciabili principi di legalità e di trasparenza, avendo presenti la tutela dell'ordine e della sicurezza (prioritaria e imprescindibile in ogni ambiente penitenziario), pur lasciando aperto uno spiraglio a spazi di umanità, che, per quanto ristretti, offrono possibilità di soluzione e situazioni di insostenibile disagio (psicologico, economico, sociale).*

*Si è trattato di uno sforzo operativo che, per quanto improbo, ha sortito l'esito soddisfacente di applicare l'arido dettato normativo ad una realtà multiforme e variegata qual è la popolazione carceraria, mediante l'utilizzo di regole altrettanto multiformi e variegate.*

# AGGIORNAMENTO E RIQUALIFICAZIONE PER GLI OPERATORI PENITENZIARI

Anche quest'anno, come in quello precedente, si è svolto, presso la nostra Casa circondariale, il corso di riqualificazione professionale e aggiornamento in materia di disciplina delle sostanze stupefacenti e psicotrope, ordinato dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia. Parte del personale di Polizia penitenziaria e del Presidio sanitario ha partecipato così a questa qualificante esperienza, avviata il 22 novembre e terminata l'11 dicembre.

Le prime due fasi del corso hanno visto l'alternarsi di interessanti lezioni tenute da docenti preparati ed esperti, i quali si sono avvalsi di materiale di sussidio, come lucidi e dispense, distribuite poi a tutti i corsisti. In qualità di docenti, hanno inoltre partecipato alcuni operatori del SerT della locale USL: l'incontro con quest'ultimi, con cui la struttura penitenziaria lavora peraltro quotidianamente, ha rappresentato un prezioso momento di scambio e di confronto e l'avvio di una più stretta e fruttuosa collaborazione interistituzionale.

Il gruppo dei corsisti ha manifestato, per tutta la durata del corso, una partecipazione attiva e un vivo interesse per i diversi argomenti trattati, confermando, in tal modo, l'importanza e la necessità di corsi di formazione specifica e di aggiornamento. Una partecipazione più vivace e animata è stata registrata durante i lavori di gruppo, che hanno avviato la riflessione e l'elaborazione delle conoscenze, permettendo così l'approfondimento delle nozioni e dei concetti ampiamente esposti durante le lezioni. I temi dibattuti sono stati diversi; tuttavia, l'interesse maggiore è stato rivolto alla sieropositività e Aids e al rapporto tra esperienza carceraria e tossicodipendenza.

Rispetto al primo argomento, il gruppo ha messo in ampia evidenza la potenziale pericolosità della presenza di soggetti tossicodipendenti sieropositivi per i detenuti non contagiati, con i quali condividono l'intera giornata e, alle volte, situazioni a rischio. Oggetto di critica è stata, inoltre, la frequente mancanza di informazione sullo stato di sieropositività del recluso, a cui non può far seguito la tempestiva messa in atto di misure precauzionali rigide e attente, tali da ridurre al minimo il rischio di contagio.

Per quanto riguarda il secondo punto, i corsisti hanno più volte messo in evidenza la tendenza all'inoperosità del soggetto tossicodipendente all'interno dell'istituto, il rischio dell'apprendimento di comportamenti devianti reso possibile dai rapporti con altri detenuti, nonché la possibilità di assunzione di altre forme di dipendenza.

Considerati questi punti, i corsisti hanno sottolineato l'incompatibilità della struttura carceraria con la possibilità di trattamento reale del tossicodipendente. Essi però concordano con il ritenere possibile un recupero e un risarcimento del detenuto tossicodipendente nel caso di trattamento differenziato e

quindi, in quanto tale, più rispondente alle loro esigenze.

Il gruppo dei partecipanti ha, quindi, auspicato l'avvio, anche se inizialmente in via sperimentale, di una sezione speciale per tossicodipendenti. Oltre a garantire al detenuto tossicodipendente un trattamento più idoneo e specifico, nonché azioni trattamentali più mirate e diversificate rispetto alla popolazione carceraria comune, tale sezione permetterebbe la messa in atto e la verifica delle competenze professionali raggiunte dal personale di Polizia penitenziaria e del Presidio sanitario con questo corso.

Durante i lavori di gruppo sono state affrontate le problematiche connesse al rapporto tra il detenuto tossicodipendente e l'operatore penitenziario. È stato coordinato da uno psicologo e uno psichiatra in compresenza, una esperienza di *role-playing*. La simulazione e la conversione di ruoli da parte di alcuni corsisti e il successivo dibattito con il resto del gruppo hanno facilitato la messa a fuoco dei vissuti emotivi e delle difficoltà insite nell'operato penitenziario rispetto al detenuto tossicodipendente e viceversa. Hanno, inoltre, evidenziato le difficoltà relazionali e di comunicazione facilmente riscontrabili nell'interazione con questo tipo di recluso, nonché la necessità di giungere ad un equilibrio tra la capacità empatica e la distanza emotiva per operare con umanità pur senza lasciarsi coinvolgere oltre misura.

I lavori di gruppo sono stati intesi dai conduttori come spazi di riflessione sull'operato intramurario e vissuti dai corsisti come un'occasione di confronto e di scambio di conoscenze, idee, vissuti emotivi ed esperienze tra operatori, che pur ricoprendo ruoli e mansioni diverse, lavorano nella stessa struttura e per lo stesso utente.

Il gruppo, in modo omogeneo, riconosce l'importanza di spazi di tale genere, giungendo così ad ipotizzare e ad auspicare la possibilità di organizzare e partecipare a periodici incontri che permettano ai vari operatori un maggiore coordinamento delle diverse professionalità, una fattiva collaborazione e un puntuale scambio di conoscenze e informazioni utili per espletare al meglio le proprie mansioni e, infine, la condivisione dello «sforzo lavorativo» e delle responsabilità dell'operato nella struttura penitenziaria.

Risulta, infatti, spesso gravoso e fonte di insoddisfazione e frustrazione la mancata circolazione tempestiva delle informazioni e il carente raccordo delle varie operatività. Tali incontri potrebbero permettere, quindi, un coordinamento delle azioni trattamentali e una compattezza maggiore degli operatori penitenziari che, pur nella specificità del ruolo ricoperto, finiscono con l'apportare un contributo importante ed imprescindibile nel processo di recupero e reinserimento del detenuto.

L'importanza e l'utilità di iniziative di formazione e aggiornamento come questa

sono state ampiamente riconosciute dai corsisti, i quali più volte hanno apprezzato la completezza della preparazione fornita durante le elezioni e i seminari ed auspicato, per il nuovo anno, l'organizzazione di un corso d'aggiornamento di livello avanzato, che dia loro un'ulteriore possibilità di approfondimento delle conoscenze e competenze già raggiunte in questo settore.

Anche quest'anno, come nel precedente, si conclude questo corso di riqualificazione e aggiornamento che, nel lasciare spazio allo scambio e al confronto tra professionalità e modalità operative diverse tra loro, ha senza dubbio permesso di compiere un ulteriore passo in avanti nel raggiungimento di un maggiore coordinamento e integrazione dei ruoli professionali di noi operatori della Casa circondariale di Enna.

Ornella Principato  
Psicologa

ELENCO DEI PARTECIPANTI AL CORSO DI RIQUALIFICAZIONE E AGGIORNAMENTO IN MATERIA DI SOSTANZE STUPEFACENTI E PSICOTROPE

#### Personale di Polizia penitenziaria

Calzetta Giuseppe  
Canu Vincenzo  
Di Marco Saverio  
Falzone Giuseppe  
Grimaldi Vincenzo  
Gulina Giuseppe  
Sardo Marco

#### Presidio sanitario

Campione Eduardo  
D'Angelo Carmelo Massimo  
Macaluso Luciano  
Messina Rita  
Tantillo Angelo  
Timpanaro Giuseppe  
Torre Tommaso  
Tumminelli Maria Concetta  
Veronica Marco  
Rampello Carlo

ELENCO DEI DOCENTI E RELATIVE MATERIE D'INSEGNAMENTO AL CORSO DI RIQUALIFICAZIONE E AGGIORNAMENTO IN MATERIA DI SOSTANZE STUPEFACENTI E PSICOTROPE

- Dott.ssa ANTONINA ARCIDIACONO (sociologa presso il Dipartimento di salute mentale dell'U.S.L. di Enna): *Nozioni di Sociologia criminale.*  
Dott. ROBERTO ARENA (medico specialista in anestesia-rianimazione e tossicologia): *Elementi di tossicologia: sostanze che producono dipendenza.*  
Dott. AGATA BLANCA (Direttore penitenziario della Casa circondariale di Enna): *Ordinamento penitenziario: principi e istituti fondamentali; Istituzione delle*



*strutture a custodia attenuata: modalità operative, competenze e ruoli delle figure professionali.*

- AVV. GIAMPIERO CORTESE (procuratore legale, vice pretore onorario): *Normativa sulla Tossicodipendenza.*
- Dott. STEFANO DELL'AERA (Medico specialista in psichiatria, aiuto corresponsabile del Dipartimento di salute mentale del Servizio tossicodipendenze di Enna): *Cenni di tematiche di colloquio ed osservazione.*
- Dott. EZIO DE ROSE (medico specialista in anestesia e rianimazione; coordinatore sanitario presso la Casa circondariale di Enna): *Elementi di Primo Soccorso.*
- Dott. SERAFINO DI GREGORIO (medico specialista in chirurgia toraco-polmonare, corresponsabile del Presidio sanitario Tossicodipendenze presso la Casa circondariale di Enna): *Sieropositività, A.I.D.S., e malattie infettive: precauzioni da assumere nel lavoro a contatto con sieropositivi e malati di A.I.D.S.*
- Dott. CORRADO DRAGO (psicologo convenzionato con l'Amministrazione penitenziaria della Casa circondariale di Caltanissetta, quale esperto ex Art. 80 O.P.): *Fenomeno della droga e realtà giovanile.*
- Dott. MARIO FINOCCHIARO (dirigente della Squadra Mobile presso la Questura di Enna): *Il mercato della droga: dal macro livello alla piccola distribuzione.*
- AVV. SANTI MIRABELLA (avvocato criminologo): *Il tossicomane autore di reato: analisi delle implicazioni penali, sociali e terapeutiche della normativa ultima in tema di tossicodipendenza e punibilità.*
- Dott.ssa LILIANA PAGLIARO (psicologa convenzionata con l'Amministrazione Penitenziaria della Casa circondariale di En-

na e Nicosia quale esperta ex Art. 80 O.P.): *Elementi di psicologia relazionale: dinamiche interpersonali in particolari momenti operativi.*

- Dott. CARMELO PERCIPALLE (medico specialista in psichiatria, coordinatore del Ser.T. di Enna): *Confronto tra esperienze comunitarie pubbliche e private.*
- Dott.ssa ORNELLA PRINCIPATO (psicologa convenzionata con l'Amministrazione penitenziaria della Casa circondariale di Enna e Caltanissetta quale Esperta ex Art. 80 O.P. presso il Presidio sanitario per le Tossico e Alcooldipendenze): *Lavori di gruppo.*
- Dott. GIUSEPPE RESTIVO (medico osservatore presso il reparto Malattie infettive dell'Ospedale civile di Enna): *Sieropositività, A.I.D.S., e malattie infettive: precauzioni da assumere nel lavoro a contatto con sieropositivi e malati di A.I.D.S.*
- Dott. SALVATORE RIZZA (medico Specialista in Chirurgia generale, responsabile del Presidio sanitario Tossicodipendenze presso la Casa circondariale di Enna): *Trattamento e reinserimento del tossicodipendente: interventi sul territorio.*
- Dott. VITALIANO GIOVANNINI (coordinatore delle Comunità terapeutiche dell'Associazione «Casa-famiglia Rosetta» di Caltanissetta): *Familiari, operatori, tossicodipendenti: analisi di un rapporto problematico.*
- Dott.ssa PEG STRANO (vice prefetto vicario di Messina; delegato del prefetto per le Tossicodipendenze): *Trattamento e reinserimento del tossicodipendente: interventi sul territorio. Ruolo degli Enti territoriali nella prevenzione e trattamento delle tossicodipendenze.*

## ATTESTATO DI LODE PER DIECI POLIZIOTTI

Per la festa del Corpo, un picchetto comandato dall'ispettore Lo Brutto ha raggiunto il monumento ai caduti, preceduto dalla banda musicale di S. Caterina Villarmosa ed ha reso gli onori ai caduti di tutte le guerre, deponendo una corona di alloro.

Successivamente, al duomo, nuova cerimonia; intervenivano il prefetto Leonardo Cerenzia, il sindaco di Enna Antonio Alvano, l'assessore provinciale ing. Fausto Severino, in rappresentanza del presidente, il giudice di sorveglianza dott. Salvatore Caruso, l'on. Rino Ardica, il vice questore Ganci, il comandante interinale del comando provinciale carabinieri magg. Greco, il comandante la guardia di finanza ten. col. Monterosso, la direttrice della Casa circondariale dott. Agata Blanca, unitamente al comandante degli agenti ispettore Vasta.

Al duomo, il vescovo della Diocesi mons. Vincenzo Cirrincione ha celebrato la messa. Poi era la volta della consegna di un attestato di lode a dieci poliziotti: l'ispettore Lo Brutto, l'assistente Spadavecchia, l'assistente capo Di Nolfo, l'ass. Freddo, l'assistente Lo Vetere, l'agente scelto Di Vincenzo, il vice soprintendente Vecchia, il vice ispettore Asso e Messina, l'agente Vigiani, il vice soprintendente Rizzo.

E. F.

## UN ARGOMENTO DA APPROFONDIRE

Molto importante, sia dal punto di vista sociale che umano, la frequenza dei corsi professionali ci offre l'opportunità di conoscere sotto diversi aspetti la realtà esterna e di apprendere nuovi metodi per un reinserimento nel mondo del lavoro. Per questo riteniamo utile evidenziare queste iniziative a vantaggio degli ospiti di questo istituto.

Per prima cosa questi corsi ci permettono di uscire dalle nostre stanze ove stiamo ristretti per venti ore al giorno, quindi ci danno la possibilità di stare insieme sia per apprendere, sia per socializzare fra di noi e con gli operatori esterni che si prodigano per colmare i nostri vuoti con la nostra professionalità ed umiltà.

Per di più nella nostra sezione non abbiamo contatti con gli educatori né con gli assistenti sociali, ma soltanto con i docenti del corso, i quali, quindi, senza intralciare il lavoro degli altri, ne compensano la mancanza.

Certo sarebbe meglio avere, almeno una volta la settimana, la possibilità di colloquiare con gli operatori addetti alle attività di trattamento.

Questa non è una lamentela — ci teniamo a precisarlo — ma una realtà che viviamo quotidianamente. Inoltre ci sembra opportuno aggiungere che questi corsi sono utili, ma purtroppo si svolgono in ambienti di ampiezza insufficiente ad accogliere il numero dei frequentanti. D'altra parte, all'interno della nostra sezione non esiste un locale di dimensioni adeguate e già la stessa istituzione di un corso professionale all'interno di una sezione speciale, per molti, è ancora quasi un'utopia.

In questo senso riteniamo quasi doveroso un ringraziamento alla dottoressa Agata Blanca che con il suo impegno e costanza ha lavorato affinché questa utopia si potesse realizzare. Un altro ringraziamento va agli operatori penitenziari, che, con la loro disponibilità nei nostri confronti, fanno sì che questi corsi, anno dopo anno, siano un trampolino di lancio per il reinserimento nel mondo del lavoro e della realtà economica.

*Gli ospiti del primo livello*

# NATURA FUNZIONE DEL CARCERE

UNA DETENUTA: «Il carcere è un luogo di pena, dove si dovrebbe meditare sul male fatto. Invece vi si operano tante ingiustizie...»

ALTRI: «Il carcere inasprisce gli uomini e fa crescere la rabbia...»

«È facile vedere che, se uno ha rubato poco, ha condanne grosse, e chi ha combinato molto ha una condanna lieve...»

«Oggi si potrebbe fare a meno del carcere, in specie per il primo reato: si potrebbe fare pagare una multa senza essere arrestati, condizionati solo a non ripetere più alcun reato...»

«Il carcere restituisce alla società un uomo diverso, non in meglio...»

Le risposte sopraddette sono quelle che si sono avute da una indagine condotta all'interno dell'istituto alla domanda: «Che cosa è per te il carcere?» La risposta più semplice e più classica è stata: «Parte del territorio in cui viviamo, riguarda cittadini ristretti e non, che riflette ciò che la società libera esprime.» È comunque una istituzione totale, dallo spazio limitato, chiuso, separato, isolato, dove si vive con monotonia in modo uguale una vita uniforme. È un ambiente in cui vige tuttora la tradizione degli estremi, degli ordini imposti, dove non esistono vie di mezzo tra il giusto-sbagliato, superiore-inferiore, bene-male, buono-cattivo, etc.

È un luogo di allontanamento temporaneo dalla società, ma intrinseco e collegato ad essa perché è parte di essa.

Speranza - Rieducazione - Reinserimento - Risocializzazione, sono le parole forti dietro cui oggi si nasconde la realtà.

Le denunce degli on. Sgarbi, Maiolo ed altri, sulle storture del sistema giuridico-penitenziario hanno posto in evidenza che il carcere oggi, al posto di mirare alla funzione riabilitativa della pena, ha una impostazione regressiva e involutiva della stessa.

La legge Gozzini o l'altra più recente sul sistema alternativo della pena porta a ricomporre il rapporto carcere-territorio. La detenzione è teoricamente finalizzata alla rieducazione per il reinserimento nella società del condannato ed il carcere è a tutti gli effetti una parte della società.

La società, d'altra parte, deve avere cura dei detenuti, ed insegnare a non sentirsi degli esclusi, degli emarginati, per dare sostegno e modo di creare situazioni risocializzanti culturalmente valide.

È possibile fare oggi a meno del carcere?

Penso che oggi liberarsi della necessità del carcere, se non è un'utopia, richiede tempi lunghi, ma neppure ritengo possibile mantenere il carcere così com'è. Oggi il pianeta carcere porta alla spersonalizzazione, alla promiscuità, alla disumanità, alla impossibilità dell'opera pedagogica.

«Privare della libertà un uomo è di per sé terribile e se ci aggiungiamo che questi rimarrà inchiodato all'inedia, all'ozio, alla noia, alle contraddizioni, alla mercè del crimine stesso, senza possibilità di *rivedersi* e quindi ravvedersi, di fare autocritica o di una revisione del proprio essere» è di già oltremodo atroce.

«Per la società», dice padre Ernesto Balducci, «un carcerato se ne stia lì! C'è questa volontà punitiva che permette alla società di

tollerare l'emarginazione del carcere senza nessun turbamento. Contro questa parete di separazione dobbiamo agire il più possibile.»

E quando ritornerà in libertà, avendo scontato la propria pena, il carcere, che razza di uomo avrà restituito alla società?

La scuola, il lavoro, il teatro, i corsi professionali sono senz'altro un momento di aggregazione, di motivazione, di comunicazione, di risocializzazione, ma non bastano. I contatti con il territorio, con gli enti locali, con la realtà lavorativa esterna sono oggi le medicine più efficaci per guarire il penitenziario dall'immobilismo.

Altre proposte per realizzare quanto sopra, oggi si fanno avanti, degne di attenzione: ad esempio, la creazione di un sistema di affido a distanza, in modo da avere una grossa educazione risocializzante, di solidarietà e comunicazione.

Scegliere delle famiglie dalla forte, robusta idealità cattolica e cristiana, disposte a prendere in «affido a distanza» uno o più detenuti, sarebbe un efficace modo di creare un rapporto completo o punti di riferimento con la realtà esterna di cui necessita il carcerato, anche per contribuire a risolvere il problema del post-carcerato, il problema del posto di lavoro.

Vivendo così a stretto contatto con la realtà esterna, con punti di riferimento concreti quali la Chiesa, le famiglie, tutti i parenti, amici, conoscenti, si potrebbe ottenere più facilmente il reinserimento del detenuto nella società.

Angelo Colina,  
Insegnante

Un convegno promosso il 5 dicembre 1995 a Roma  
dall'associazione «Luigi Daga» e dal Ministero della Giustizia

## IL CARCERE TRA PASSATO E FUTURO

Luigi Daga continua ad essere presente nel gioioso ricordo degli amici, dei colleghi e di tutti coloro che l'hanno conosciuto ed apprezzato. Nell'attività d'ufficio, Luigi fu animato dalla continua ricerca verso soluzioni sempre più progredite volte a realizzare un sistema penitenziario più civile e degno di competere, a pieno titolo, con i sistemi dei Paesi occidentali.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema, il contributo di Luigi, studioso ed esperto, è stato essenziale.

Egli ha profuso tutte le sue energie per realizzare un'Amministrazione penitenziaria completamente e profondamente rinnovata sia nelle sue strutture organizzative, operative e funzionali, sia nel suo ordinamento, sia nei suoi fini istituzionali e nelle sue competenze.

Il suo impegno per la costruzione del nuovo è stato sempre improntato alla ricerca di un tipo di regime penitenziario che consentisse un perfetto equilibrio tra rispetto dei diritti dei detenuti ed esigenze di sicurezza.

Nel suo lavoro, in ogni suo impegno professionale, Luigi era animato da una grande gioia culturale. Di quella cultura piena di interesse per gli altri, per coloro che vivono in situazioni di disagio, socialmente emarginati, per i quali l'ottica esclusivamente punitiva non appare appagante, ma necessita viceversa di un impegno solidaristico, sotto forma di prevenzione e riabilitazione sociale.

Il Ministero di Grazia e Giustizia, in collaborazione con l'Associazione «Luigi Daga», vuole approfondire la riflessione sulla prospettiva culturale segnata dalle lungimiranti iniziative di Luigi, in modo da realizzare un decisivo passo in avanti sulla strada di una sempre maggiore integrazione del carcere nella società civile.

Il Convegno rappresenta, quindi il giusto riconoscimento

dell'Amministrazione al processo culturale e professionale di Luigi, nell'anniversario della sua morte, ed al tempo stesso una preziosa occasione di dibattito sui temi della condizione penitenziaria.

In questo momento storico si avverte, infatti, la necessità, di comprendere e valorizzare il senso più autentico dei principi costituzionali che pongono come centro di interesse fondamentale i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia come membro di formazioni sociali, richiedendo l'attuazione di tutte le condizioni favorevoli per consentire un equilibrato sviluppo dell'individuo.

Per questo la riflessione sulla condizione penitenziaria è opportuna in quanto strumentale alla individuazione di iniziative tese allo sviluppo della personalità, nell'ottica di una sempre maggiore tutela dei diritti individuali e di una giustizia incentrata sull'effettivo rispetto dell'uomo detenuto.

Il presente convegno vuole essere, pertanto, il contributo culturale del Ministero alle questioni del trattamento penitenziario, nel ricordo di un suo valoroso magistrato, che ha speso la sua vita per i problemi della detenzione.

Il suo esempio, pur con amaro rimpianto, gioverà all'operazione culturale di cui, nelle tante difficoltà, più che mai abbiamo bisogno, come di una luce che possa ispirare il cammino nel buio.

In questa prospettiva, si inserisce la presentazione del libro a margine del Convegno, nel quale sono raccolte le immagini del carcere, tratte dall'archivio delle prigioni italiane, curate dallo stesso Luigi, da Alberto Di Lazzaro e Massimo Pavarini. Gli Autori hanno voluto svelare l'aspetto più sofferto del carcere, quasi a voler lasciare un messaggio che è al tempo stesso un forte monito: il carcere non deve essere, non dovrà mai più essere così.

Salvatore Filippo Vitello



# SICUREZZA DELLE CITTÀ ED EMERGENZA CARCERE

Il convegno nazionale organizzato a Bologna il 10 e l'11 novembre 1995, in collaborazione tra la Regione Emilia Romagna, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e la Lega delle Autonomie Locali, con il patrocinio del Ministero di Grazia e Giustizia, merita una menzione particolare per gli interessanti spunti di riflessione che ne sono scaturiti. Vi ho partecipato per disposizione dell'ufficio Formazione della nostra amministrazione, a cui devo dare atto di un impegno non comune, sostenuto con convinzione nell'intento di promuovere, con le più varie iniziative, il più efficace coinvolgimento delle diverse professionalità presenti nel penitenziario.

Tema del convegno: «Sicurezza delle città ed emergenza carcere. I percorsi della collaborazione tra Enti locali, Centri di Servizio Sociale ed Istituti Penitenziari», un tema scottante all'ordine del giorno, in una realtà nazionale che, alle giuste istanze di integrazione delle categorie in stato di disagio contrappone, da parte della grande massa della collettività, una richiesta di sicurezza, anche per mezzo della repressione, ove occorra, data la cruda constatazione delle difficoltà con cui le forze dell'ordine operano per il controllo del territorio.

È stata posta all'attenzione dell'uditore la questione che il carcere, in quanto espressione della società in funzione dell'ordinamento giuridico che essa stessa si è data, non può e non deve essere concepito come ghetto ove relegare tutte le problematiche che turbano l'ordine costituito. La società anzi, attraverso un confronto autentico ed aperto, deve appropriarsene, sentirsi coinvolta in modo responsabile, ed impegnarsi per avviarle a soluzione, secondo la logica che non ci può essere sicurezza urbana, né una qualità della vita accettabile nelle nostre città, se non si interviene nell'emergenza carcere con una rete di collegamenti tra i servizi territoriali e penitenziari, per creare concrete opportunità di sostegno per l'estensione delle misure alternative alla detenzione e per la risocializzazione dei detenuti.

Dopo la relazione introduttiva della on. Leda Colombini, segretaria nazionale della Lega delle Autonomie Locali, sono intervenuti il presidente Salvatore Cinci, direttore generale del D.A.P. che ha fatto il punto della situazione carceraria regionale, auspicando che l'iniziativa, promossa dalla Regione Emilia Romagna, sia solo l'inizio di un proficuo rapporto di collaborazione tra il dipartimento, le Regioni e gli Enti locali,

non essendo altrimenti immaginabile che gli obiettivi dell'ordinamento penitenziario, tuttora validi ed attuali a distanza di 10 anni, possano essere raggiunti.

Hanno poi preso la parola il presidente della Regione Romagna, Pier Luigi Bersani, che al termine di un'accurata analisi condotta con rigore scientifico sui problemi della sicurezza nell'ambito del territorio della regione, ha elencato una vasta gamma di proposte, delle quali una da sottoporre al Consiglio regionale, per farne proposta di legge nazionale di iniziativa del Consiglio, come quella che postula, all'interno del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'inserimento istituzionale del sindaco del comune capoluogo a fianco del prefetto, dell'assessore e di altri responsabili dell'ordine pubblico, perché è nella città che si concentrano quei problemi di insicurezza o di allarme diffuso che richiedono necessariamente uno stretto coordinamento.

Un'altra proposta che ha suscitato interesse e consenso unanime, tende ad intervenire sull'emergenza carceraria mediante un programma di reintegrazione sociale fondato sul lavoro di pubblica utilità, una forma ibridata tra la pena del lavoro sostitutivo (art. 105 della L. 24-11-81, n. 689), la misura alternativa della semilibertà e, in parte, di contenuto assolutamente nuovo, codificata in 4 articoli di un progetto di legge nazionale.

Non meno interessante l'intervento del presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, che ha illustrato le iniziative realizzate nell'ambito del territorio romano da Regione ed Enti locali, in collaborazione con l'Amministrazione penitenziaria. Ha poi aperto uno squarcio sull'amara situazione di immobilismo e di impotenza delle istituzioni locali, nell'ambito della Regione Sicilia, l'assessore ai Servizi sociali, presente in rappresentanza del sindaco prof. Leoluca Orlando, la cui denuncia chiara e coraggiosa ha messo a nudo l'inefficienza delle strutture istituzionali e organizzative a fronte dell'efficienza di cui la mafia è capace, tanto da garantire non solo una perfetta organizzazione al suo interno per le attività che espleta, ma anche sotto l'aspetto assistenziale, che assicura ai propri adepti ed alle rispettive famiglie allorché incappino nelle maglie della giustizia.

Viva partecipazione hanno riscosso i lavori di gruppo, sul cui esito hanno relazionato la dottoressa Valeria Angela Calevro, direttrice OPG di Reggio Emilia, coordinatrice della discussione sul

tema: «Diritto alla salute», molto articolata e vivace nei molteplici aspetti e problemi che investono il settore sanitario nell'ambito penitenziario, anche se, come è stato rilevato, è mancata l'attenzione alla condizione dei detenuti tossicodipendenti. Un silenzio che, riferito ad una larga fascia della popolazione detenuta (circa il 30%, rispetto alla totalità), non si spiega se non con un senso di disagio a parlarne.

In realtà l'Amministrazione penitenziaria aveva già messo in atto un sistema organizzativo, anche sotto l'aspetto edilizio e strutturale, capace di dare piena attuazione al T.U. del 1990 in materia di sostanze stupefacenti e trattamenti dei tossicodipendenti, con un impegno di risorse economiche ed umane rispondenti alla sfida posta dalla normativa in questione.

Le sezioni autonome, previste all'interno degli istituti e menzionate nel D.M. 10 maggio 1991, opportunamente strutturate con cucine autonome, appositi spazi all'esterno, appositi ambulatori medici, locali ricreativi e relative attrezzature, ancora prima di funzionare, sono state smantellate per dare spazio alla creazione, nei medesimi istituti delle sezioni A.S., imposte dall'urgenza di dare adeguate risposte ai massacri operati dalla ferocia mafiosa a Capaci nel maggio e a Palermo nel luglio 1992.

Il carcere, che la collettività vuole essenzialmente deputato ad agire come strumento di contenimento dei fattori che generano maggiore allarme sociale, ha in questi ultimi tre anni, in condizioni di assoluta emergenza, svolto questa azione contenitiva, tanto da raggiungere livelli pressoché esplosivi.

Quindi, a parte l'assistenza sanitaria e psicologica garantita con medici ed esperti convenzionati, non molte attenzioni in realtà sono state rivolte ai detenuti tossicodipendenti, costretti a vivere la detenzione in promiscuità con gli altri, pur essendo portatori di istanze ed esigenze particolari nel contesto della comunità carceraria.

Non mi meraviglia, quindi, il comprensibile disagio ad affrontarne la questione, anche se, ad onore del vero, nessun addebito possa farsene all'Amministrazione penitenziaria.

Gli altri due gruppi di lavoro si sono sviluppati sul tema «Lavoro e formazione professionale», dalla cui trattazione è emersa una serie di proposte interessanti ed utili per le finalità del convegno, e sulle misure alternative al carcere, argomento di importanza fondamentale in relazione alle opportunità di reinserimento sociale dei detenuti, ed anche

# DETTENZIONE E STRESS E MALATTIE PSICOSOMATICHE

I dati riportati in questo articolo riguardano l'attuale popolazione carceraria della Casa circondariale di Enna ed hanno carattere di pura osservazione epidemiologica.

L'epidemiologia è quella branca dell'igiene e della medicina preventiva che studia l'andamento delle malattie nella popolazione allo scopo di individuare le cause e i fattori che ne determinano l'insorgenza e ne condizionano la diffusione; essa studia anche lo stato di salute della popolazione per scoprire i fattori che contribuiscono a preservarla e migliorarla.

Presso la Casa circondariale di Enna attualmente si registra una presenza di 126 detenuti, di cui 116 uomini e 10 donne, pari rispettivamente al 92,1% di uomini e al 7,9% di donne, con un indice di occupazione pari al 96,9% dei posti previsti, che sono 130 (Fig. 1).

Nell'ambito della popolazione totale, sopra riportata, figurano 28 tossicodipendenti, di cui 26 uomini e 2 donne, corrispondenti rispettivamente al 20,6% ed all'16%. Da ciò si deduce che i tossicodipendenti rappresentano il 22,2% dell'attuale popolazione totale (Fig. 2).

L'età media per gli uomini è di 34 anni e la fascia di età più rappresentata è quella compresa tra 25 e 35 anni con 50 detenuti, corrispondenti al 43% di tutta la popolazione maschile (Fig. 3 e 4).

Per le donne l'età media è di 43 anni e la fascia di età più rappresentata è quella compresa tra 45 e 55 anni con 5 detenute, pari al 50% di tutte le donne (Fig. 3 e 4).

L'età media per i tossicodipendenti è di 26 anni e la fascia di età più rappresentata è quella compresa tra 25 e 35 anni con 20 detenuti (Fig. 5).

Nel fare un'analisi delle malattie che vengono riscontrate, si impone una distinzione tra quelle accertate o semplicemente riferite dai detenuti al momento dell'ingresso nell'istituto e quelle che sono intervenute o si sono aggravate durante il regime di detenzione.

In quest'ultima ipotesi va considerata l'influenza negativa che la condizione di «recluso», con tutto ciò che comporta, può avere sullo stato psico-fisico del detenuto, per cui non si può fare a meno di parlare di stress e di malattie psicosomatiche.

Il termine stress deriva dalla forma contratta del vocabolo inglese *distress* che significa malessere. Lo stress rappresenta la risposta dell'organismo a tutto un insieme di fattori esterni perturbanti e quindi capaci di modificarne l'omeostasi.

Le modificazioni indotte dallo stress supportano l'accezione di dannosità conferita al termine medesimo, specie laddove lo stress assume carattere di cronicità come spesso si verifica nell'ambiente carcerario.

Lo stress, sovente considerato come un'entità amorfa correlato ad uno stato di ansia, nella forma cronica conduce ad una attivazione emozionale persistente e quindi ad un notevole rischio psicosomatico.

Nel caso specifico del soggetto recluso, in cui il comportamento risulta bloccato, per l'impossibilità di allontanare i fattori stressanti, anche l'attivazione biologica permarrà nel tempo conducendo ad una situazione di stress cronico che si traduce spesso in tutta una serie di malesseri psicofisici e in una condizione di disadattamento all'ambiente carcerario.

Quanto più profondo è il blocco comportamentale tanto maggiore è il rischio di sviluppare una malattia psicosomatica grave o di tipo lesionale.

La risposta ansiosa rappresenta un primo allarme psicosomatico, ma anche una valvola di scarico che almeno parzialmente può ridurre il sovraccarico biologico dovuto all'inibizione dell'azione.

In definitiva, quanto più viene bloccata l'esperienza dell'ansia unitamente al blocco comportamentale, tanto più è facile che lo stress cronico si scarichi attraverso il somatico e dia dunque il via

*segue dalla pagina precedente*

## SICUREZZA DELLE CITTÀ ED EMERGENZA CARCERE

particolarmente scottante per le considerazioni che la discussione ha messo in campo, avendo riguardo alle macroscopiche differenze economico-sociali tra Nord e Sud, e quindi non solo alla situazione di emergenza delle carceri, che nelle predette misure non trova sbocco, ma anche, e ciò è ancora più allarmante, alla situazione della società esterna, che alle proprie esigenze non trova risposte sul piano economico-lavorativo e rischia di raggiungere livelli di tensione non ulteriormente tollerabili.

Da segnalare, tra gli autori di interventi in chiusura del Convegno:

— il dott. Nello Cesari, provveditore dell'Amministrazione penitenziaria dell'Emilia Romagna, che ha tracciato un approfondito bilancio della situazione penitenziaria in Emilia Romagna, soffermandosi su alcuni interessanti aspetti, quali la formazione professionale e l'inserimento lavorativo (al 30-9-95 su una totalità di 4.125 detenuti, 1.032 affidati, 75 semiliberi, 72 ammessi al lavoro all'esterno, 113 utenti di «borse-lavoro o formazione» all'esterno);

— il dott. Celso Coppola, che, quale componente della Commissione consultiva e di coordinamento per i rapporti fra Ministero di Grazia e Giustizia, Regioni ed Enti locali, ha sostenuto l'importanza essenziale di estendere l'esperienza del convegno di Bologna ad altre realtà, anche a quelle meno sensibili e meno impegnate nel senso della collaborazione con l'Amministrazione penitenziaria;

— la dottoressa Maria Grazia Cinquetti, direttrice del Centro di Servizio Sociale di Bologna, che ha espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa e ha testimoniato di avere recentemente partecipato ad una validissima esperienza di formazione professionale organizzata dall'ufficio Formazione del D.A.P. per i servizi sociali penitenziari;

— il dott. Luciano Tavazza, presidente della Fondazione nazionale di Volontariato, il quale, giustamente, ha ricordato a tutti i presenti che nella discussione sui problemi e sulle situazioni carcerarie non bisogna mai perdere di vista i destinatari della nostra opera, cioè i detenuti, da prendere in considerazione non per i problemi di cui sono portatori, ma come persone. Ha, quindi, riportato la discussione sulla centralità

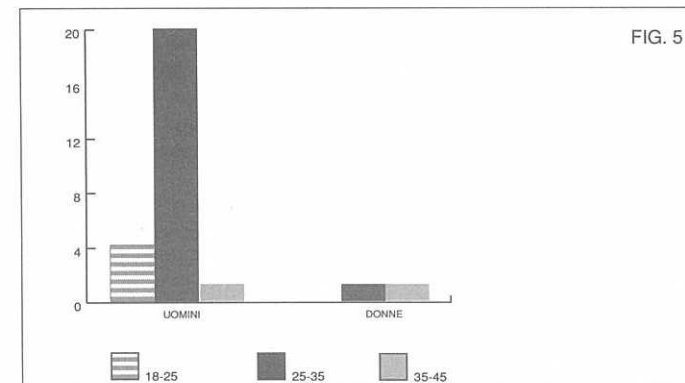
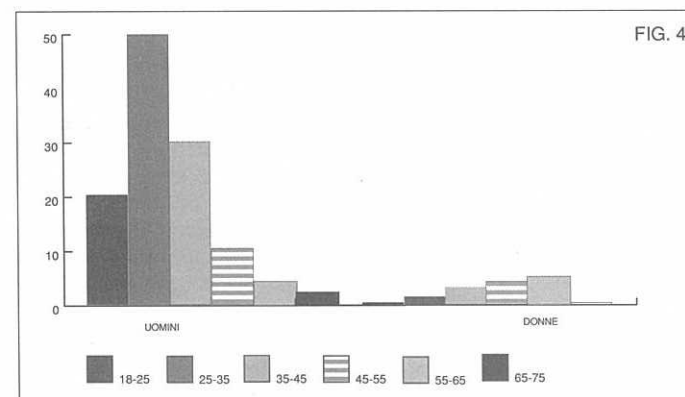
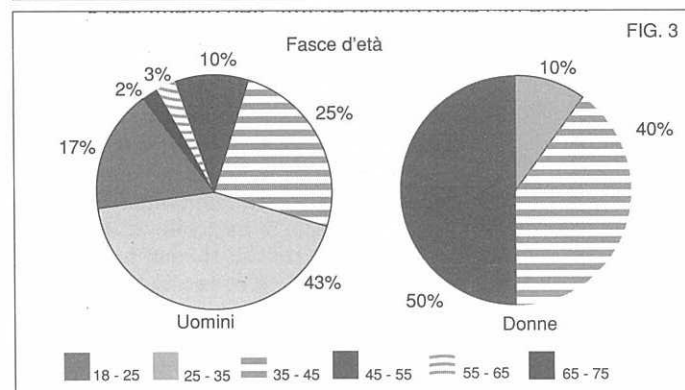
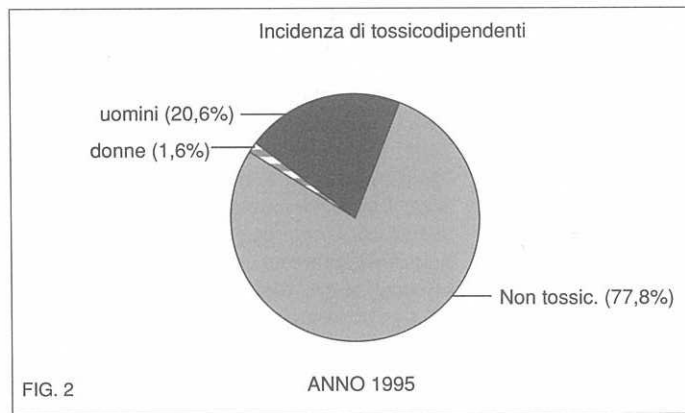
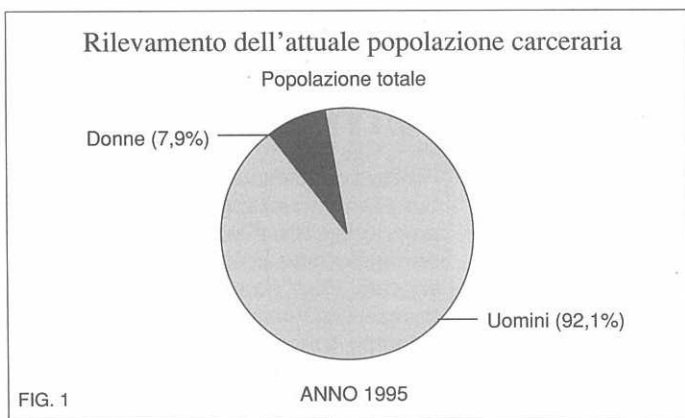
della persona, sui bisogni, sulla individualità e sulle peculiarità di ciascun soggetto detenuto.

La dottoressa Luigia Culla, direttore dell'Ufficio centrale della Formazione penitenziaria, ha concluso, per la parte relativa alla Amministrazione Penitenziaria con un preciso impegno ad approfondire gli aspetti formativi delle figure professionali, che dovranno concorrere alla realizzazione del progetto che il convegno si è posto come obiettivo. Ha inoltre auspicato un'azione più penetrante della Commissione per i rapporti tra Ministero di Grazia e Giustizia, Regioni, Enti locali, perché iniziative analoghe a quelle promosse dalla Regione Emilia Romagna possano svilupparsi in altre realtà per un più efficace coinvolgimento di tutto il territorio nazionale.

L'ultima parola è toccata al dott. Gian Luca Borghi, assessore Affari sociali familiari e alla qualità della vita nella regione Emilia Romagna, che ci ha salutato con la promessa solenne che tutto il lavoro svolto nel corso del convegno si sarebbe tradotto in concrete proposte normative, e quindi il nostro impegno non sarebbe stato vano.

Agata Blanca





allo svilupparsi di una malattia per la quale la scelta dell'organo bersaglio sembra dettata da motivi di malattie precedenti o di debolezza genetica, che avrebbe un ruolo predisponente.

Malattie di frequente riscontro in ambiente carcerario per le quali viene riconosciuto un ruolo concausale a fattori stressanti nel loro manifestarsi e nel loro acutizzarsi o riacutizzarsi, sono: la malattia peptica, la colite ulcerosa, la cardiopatia ischemica, l'ipertensione essenziale, l'asma bronchiale, il diabete ed alcune affezioni dermatologiche quali: la psoriasi, l'orticaria, l'eczema, ecc.

Bisogna precisare che l'espressione somatica dello stress non rappresenta tra i detenuti l'unica risposta possibile dell'organismo agli eventi perturbatori correlati alla loro particolare condizione. Esiste infatti la possibilità che lo stress trovi il suo medium espressivo nella psiche e quindi nei disturbi più o meno gravi che ad essa fanno capo.

Da un'analisi delle malattie riferite dai detenuti al momento dell'ingresso nel nostro istituto, ci accorgiamo come effettivamente durante la carcerazione una componente psicosomatica venga spesso ad influenzarne negativamente l'andamento o comunque intervenga nell'insorgenza di nuovi disturbi che interessano prevalentemente la sfera psichica, il sistema cardiovascolare e l'apparato digerente.

Nell'ambito delle malattie psichiche le forme di più frequente riscontro sono il disturbo d'ansia e la depressione, soprattutto tra i tossicodipendenti. Da notare che proprio dai soggetti depressi sono stati attuati il maggior numero di episodi di autolesionismo e più raramente tentativi di autosoppressione.

Abbastanza rappresentate sono alcune forme di psicosi maggiori, quali la nevrosi fobico-ossessiva con claustrofobia e il delirio di persecuzione. Spesso i detenuti riferiscono insonnia, che allo stesso tempo può essere sintomo e malattia, le cui espressioni sono difficoltà di addormentamento o risveglio precoce. Nelle forme neurologiche si inquadrano i casi di cefalea, a volte resistenti ai comuni analgesici.

Le espressioni più comuni nella nostra popolazione carceraria dell'influenza psicosomatica a livello dell'apparato digerente sono: le dispepsie iper ed iposteniche, le gastriti soprattutto nella forma ipersecretiva, la malattia peptica e il colon irritabile.

Sono state inoltre poste diagnosi di esofagite da reflusso, in alcuni casi associata ad ernia iatale, calcolosi della colecisti, steatosi epatica, epatopatia cronica.

Numerosi sono i soggetti affetti da carie dentaria, che vengono sottoposti a cura odontoiatrica.

Nell'ambito delle malattie cardiovascolari, il primo posto spetta all'ipertensione essenziale. Segue la cardiopatia ipertensiva, la cardiopatia polmonare, la cardiopatia ischemica.

A rappresentare le malattie respiratorie è soprattutto la bronchite cronica. Inoltre nel periodo invernale assistiamo ad episodi acuti e di riacutizzazione delle forme croniche in concomitanza con episodi influenzali.

Di frequente riscontro sono anche forme flogistiche delle prime vie aeree: faringiti, laringiti, tracheiti; più rare le forme su base allergica (rinite, asma bronchiale).

Tra le malattie del ricambio figurano casi di diabete mellito (tipo primo e secondo).

Frequenti soprattutto fra le donne sono le infezioni delle vie urinarie, con le cistiti al primo posto; seguono le irregolarità mestruali, compatibili in alcuni casi con l'approssimarsi della menopausa. Diagnosticati anche casi di fibromatosi uterina e di fibroadenoma della mammella. Negli uomini troviamo casi di prostatiti, calcolosi renale, idrocele, varicocele e ipertrofia prostatica in soggetti più anziani.

Ben rappresentate sono le malattie dermatologiche con le micosi cutanee, l'acne giovanile, le follicoliti, soprattutto del tronco e del volto, le verruche volgari palmo-plantari, le dermatiti pruriginose e l'eczema da contatto. Sono state osservate anche forme isolate di psoriasi diffusa, tinea cruris, disidrosi palmo-plantare, eritema pernio delle mani e dei piedi, pitiriasi rosea di Gilbert e prurito sine materia.

Frequentemente, inoltre, vengono riferite lombalgie, cervicalgie; più raramente lombosciatalgie.

Queste brevi tracce stanno ad indicare lo stato di salute della nostra popolazione carceraria e allo stesso tempo mostrano l'impegno da parte della direzione e del personale sanitario nell'individuare le condizioni di malessere verso le quali porre le cure più opportune per risolverle.

Tommaso Torre  
medico penitenziario

# LA DONNA E LA SOCIETÀ D'OGGI

*L'altra metà del cielo*, come si evince dal titolo, è una trasmissione televisiva in onda da qualche tempo su «Tele Enna» tutti i venerdì, in prima serata, con protagoniste le donne scelte fra quelle maggiormente impegnate nel sociale. È un talk show, una sorta di pubblico salotto che, pur essendo realizzato solo da donne, crediamo voglia rivolgersi a tutto il pubblico locale e quindi anche agli uomini.

In una recente puntata, ospite della trasmissione è stata la dottoressa Agata Blanca, che ha parlato a lungo della realtà carceraria e anche della sua famiglia e del suo privato.

Durante la conversazione, la signora Blanca ha ripercorso la sua esperienza quando già dal 1975, primo direttore di carcere di sesso femminile in Italia, ha dovuto affrontare una realtà complessa segnata in quegli anni da molta violenza, quasi senza regole, che sono poi venute con la riforma penitenziaria. Ha quindi descritto i vari aspetti della questione carceraria in Italia, soffermandosi in particolare sulla Casa circondariale di Enna.

La trasmissione di «Tele Enna» ci risulta sia stata molto seguita dai detenuti, i quali, come sempre, apprezzano che di loro si parli all'esterno delle mura soprattutto se questo avviene senza pregiudizi e con competenza.

Questo stesso periodico, il «Tam-Tam» che esce ormai da alcuni anni e che è diffuso anche fuori dal carcere, vuole dimostrare appunto che da qui si ricerca il contatto con l'esterno, si sollecita comprensione e aiuto. E questo vale per la fase di prevenzione della devianza e nel momento dell'espiazione della pena, che deve essere civile ed umana nei confronti di chi ha sbagliato e vale soprattutto alla fine del periodo di carcerazione per realizzare la possibilità del reinserimento nella collettività. Per ottenere tutto questo va sempre mantenuta alta la considerazione della persona umana, anche se reclusa o ex reclusa.

A questo proposito ci ha dato non poco fastidio il modo in cui la conduttrice della trasmissione ha voluto definire i detenuti, chiamandoli ad un certo punto «persone tra virgolette». Perché tra virgolette? Che voleva dire la signora Stella, che pure per il resto del programma è stata attenta e corretta? Perché non li ha chiamati soltanto persone come siamo tutti quanti noi?

A parte questo episodio, la trasmissione è stata certamente interessante con la nostra direttrice che si è soffermata sui vari aspetti della struttura carceraria oggi, senza mai incorrere nella retorica, ricordando tutti gli sforzi che vengono fatti per avvicinarla alla comunità esterna, la cui attivazione, sia nella solidarietà individuale che nelle istituzioni locali, può determinare l'effettivo recupero sociale e civile del detenuto.

All'interno, come sappiamo, si fa intanto il massimo possibile — senza utopie o facili illusioni — avendo davanti l'obiettivo massimo di restituire alla società persone pienamente reinseribili e quello minimo di non portare comunque a fine pena persone peggiori di come sono entrate.

Il carcere è dunque pena e castigo — ha ricordato la Blanca — ma può essere anche una opportunità di rieducazione, di nuova formazione umana, culturale e professionale. Tutto qui il lavoro dentro le mura. Vi sembra poco? Certamente non lo è. Se volessimo vedere nei particolari questo lavoro, i problemi e le complessità non potrebbero contarsi. Si tratta dei problemi della organizzazione penitenziaria e della giustizia in Italia e si tratta, in definitiva, dei problemi di tutta la società. Per questo tutti dovremmo essere maggiormente sensibili a questi problemi, al carcere quindi, a quello che avviene nel suo interno e questo dovremmo farlo non soltanto perché la «civiltà di un popolo si misura dalle sue carceri» (Voltaire), ma anche perché la società nella sua interezza ha interesse al recupero e al superamento delle «sue» devianze.

Non vogliamo tutti che non ci sia più delinquenza? Che i nostri giovani non incontrino la droga? Che nelle nostre strade non ci siano scippi, furti, rapine? E allora, dobbiamo sapere che il carcere e le sue problematiche non possono esserci estranee. Ben vengano dunque tutte le discussioni e i contributi dall'esterno.

Grazie ancora una volta alla dottoressa Blanca per quello che ha detto e continua a dire del carcere fuori dal carcere. Non possiamo che giovarcene già durante la detenzione e soprattutto quando la pena è finita, quando si cercherà una migliore accoglienza da quelli che si sono lasciati fuori.

La Redazione  
di «Tam-Tam»

## Nella sezione femminile

Per noi detenute certe festività portano tantissima malinconia, perché proprio in certe ricorrenze si sente più profondamente la lontananza dei propri cari. Però siamo qui e, di conseguenza, cerchiamo di fare in modo che il tempo trascorra il più serenamente possibile.

Nella sezione femminile, come ogni anno, abbiamo cercato di creare un po' di atmosfera, allestendo un piccolo presepe. Dobbiamo dire, sinceramente, di esserci ben riuscite, perché nei nostri cuori, guardandolo, ci sentivamo invadere da una bellissima sensazione di tenerezza. Soprattutto il Bambino Gesù ci ha portato a riflettere che Lui, così piccolo e povero pur essendo il Re del mondo, ha voluto insegnarci che la povertà e l'umiltà sono il dono più prezioso della vita, e noi con il nostro comportamento non lo abbiamo mai apprezzato. Così ci ritroviamo in questi luoghi.

Come in qualsiasi ricorrenza, la dottoressa Agata Blanca ha fatto in modo da non lasciarsi prendere dalla tristezza: il mattino del 23 dicembre ci ha invitate ad assistere allo spettacolo teatrale allestito dai nostri compagni detenuti. I temi farseschi trattati erano su problemi di attualità. Possiamo dire di esserci divertite tantissimo. Ringraziamo la sezione maschile, e in particolare i ragazzi che si sono improvvisati attori per le loro favolose interpretazioni, che ci hanno permesso di trascorrere quell'ora di ricreazione all'insegna dell'allegria.

La vigilia del Santo Natale ci è stato consentito di riunirci tutti insieme nella cappella per assistere alla funzione della Santa Messa, officiata dal nostro cappellano Padre Gioè. La liturgia è stata edificante e più che mai ci ha dato modo di riflettere sugli errori commessi, e con qualche lacrima, che rigava i nostri volti, ci siamo ripromesse di non commettere più gli errori fatti, che ci stanno tenendo lontane dalle nostre famiglie.

A completare l'atmosfera natalizia sono stati alcuni giovani volontari accompagnati da Padre Gioè, che hanno suonato varie nenie natalizie. Al termine della Santa Messa ad ognuno di noi è stato donato un piccolo Bambinello. Tutte quante noi sentiamo il bisogno di ringraziarli per averci tenuto compagnia in un giorno così particolare, tralasciando qualsiasi altro impegno.

Sentiamo nell'animo il bisogno di rivolgere alla dottoressa Agata Blanca un grazie di vero cuore, per la sua umanità e sensibilità nei nostri riguardi, e alle agenti della Sezione femminile che ci hanno consentito di trascorrere felicemente le festività.

Le detenute della Sezione femminile



# IMPARIAMO A CONOSCERCI MEGLIO

Vorrei raccontarvi qualche esperienza ed esprimere una mia opinione personale riguardo al penitenziario che, per me, è soprattutto un luogo di riflessione.

Questa è la mia prima esperienza vera e propria di lunga carcerazione, perché ormai sono quasi tre anni che mi trovo nella condizione di detenuto.

In questi tre anni ho imparato a conoscermi meglio. Posso dire che ho riscoperto i veri valori della vita ed oggi ho tanta fiducia in me stesso. Per la prima volta mi è capitato di recitare su un palcoscenico dentro la Casa circondariale di Enna, interpretando vari personaggi e, devo dire la verità, ottenendo anche un buon successo.

Per me è stata una cosa meravigliosa. Malgrado l'emozione, con l'incoraggiamento dei miei compagni, sono riuscito a strappare un sorriso a coloro che erano presenti. Per la prima volta, in vita mia, mi sono sentito fiero di me stesso. Il merito non è tutto mio, perché, per arrivare a questo punto, ho avuto l'aiuto da tutti gli operatori del penitenziario.

Da circa venti anni soffro di crisi depressive, a causa di un trauma cranico dovuto ad un incidente stradale, e so che per queste mie condizioni ricorrenti forse do fastidio a chi mi sta vicino. Mi scuso per questo e ringrazio con tutto il cuore gli educatori Giunta e Amianto, la dottoressa Pagliaro, psicologa, che mi segue da quando ero detenuto a Nicosia, i medici, gli infermieri, i professori, il comandante e gli agenti di polizia penitenziaria e la nostra direttrice, la dottoressa Agata Blanca, che ci prepara a reinserirci nella società, consentendoci di fare teatro, di frequentare i corsi professionali e la scuola elementare e media. Grazie a tutti, dunque, perché non ci fate sentire l'emarginazione; anzi, con la vostra professionalità, ci aiutate a redimerci!

Purtroppo, però, e mi dispiace dirlo, il nostro comportamento e il nostro impegno non sempre vengono riconosciuti. Talora, per la concessione dei benefici premiali hanno maggiore peso le informazioni esterne delle forze di polizia, le quali, premendo un tasto nella tastiera di un computer, mettono soltanto il coltello sulla piaga etichettandoci più o meno pericolosi socialmente. Questo non è certamente giusto. Anche se una persona ha commesso un reato, e qualche volta non ha commesso addirittura nessun reato (eppure si trova nel penitenziario), non ha forse il diritto di pensare positivamente al suo futuro? di cambiare? di non fare più gli stessi errori?

Per noi un permesso-premio è come una piccola porticina per il futuro. Avere un po' di fiducia in noi, serve ad incoraggiarci per una nuova vita. È per questo che, quando ci arrivano i rigetti del permesso, per noi, o almeno per me, arriva la demoralizzazione e penso che, anche se gli operatori penitenziari fanno tanto, non ser-

ve, se poi il Tribunale di sorveglianza prende in considerazione le relazioni negative di pubblica sicurezza.

Voglio ora concludere con una cosa che mi ha commosso tantissimo. Nelle ultime feste sono stato sempre triste, forse perché l'aria natalizia fa pensare a persone che sono felici, ma anche a persone che ancora oggi muoiono di fame. Eppure questa tristezza ad un certo punto è scomparsa, grazie a un gruppo di ragazzi del volontariato di Enna, che ci hanno permesso di trascorrere, anche dentro le mura, un Natale mera-

viglioso. Ci hanno portato un calore umano quasi familiare. Spero, un giorno, di poterlo fare anch'io, quando sarò libero e altri detenuti potranno avere bisogno di me.

Non avevo mai provato una sensazione così bella, durante le feste natalizie dentro il carcere. Le parole più toccanti sono state quelle di un ragazzo volontario che ha detto con la voce rotta dall'emozione: «Noi preferiamo trascorrere il Natale con voi, piuttosto che a casa nostra.» Non lo dimenticherò mai.

Arturo La Rizza

## LA COMPAGNIA «SOLE A SCACCHI» RINGRAZIA

Ancora una volta la compagnia teatrale «Sole a scacchi» si è esibita in alcune brevi commedie con la supervisione della direttrice della Casa circondariale di Enna. Gli attori che si sono esibiti nelle tre rappresentazioni e in alcuni spots pubblicitari e farseschi sono stati d'una bravura encomiabile.

Per la prima opera, ambientata in un pronto soccorso dei nostri ospedali, naturalmente in chiave comica e tuttavia abbastanza emblematica, sono apparsi in scena: Salvatore Gulino nel ruolo di un ferito, particolarmente sfortunato per essere capitato in un pronto soccorso, a dir poco, disastroso; Arturo La Rizza, nel ruolo dell'infermiere di turno, insoddisfatto del proprio posto, perché avrebbe preferito un lavoro in cucina; Giovanni Resina, nel ruolo dell'appuntato di pubblica sicurezza, in servizio al pronto soccorso, alquanto credulone e imbranato. Ottima la loro interpretazione, considerato che non sono dei veterani delle scene.

Nella seconda commedia lo stesso Giovanni Resina, nel ruolo di un villico, scambia la clinica ostetrica, dove avrebbe dovuto partorire sua moglie, e si viene a trovare in una clinica per cani. Il tutto basato sull'equivoco. Il ruolo di infermiera dal volto umano è stato interpretato con molta vivacità da Arturo La Rizza. Febronio Fagone, nel ruolo del signore che aspetta, si è rivelato un attore dalle imprevedibili capacità interpretative.

Infine la terza «pièce» ha avuto per scenario un'aula di tribunale, dove si celebra la causa, in primo grado, di un individuo poco raccomandabile, impersonato con maestria e grande naturalezza dal pluriveterano della scena teatrale del carcere di Enna, Alfio Rapisarda, attore regista, nonché autore di quest'ultima commedia. Vi hanno partecipato: Giovanni Resina nel ruolo dell'usciera, Antonino Mazzaferro, nel ruolo più che brillante dell'avvocato; Febronio Fagone, nella parte del giudice; Alfio Rapisarda nel ruolo ambiguo e divertente dell'imputato.

Hanno inoltre collaborato alla direzione dello spettacolo le signore maestre. Un *prosit* alla costumista Rita Sabatino, alla acconciatrice Flora Carelli, allo scenografo Giuseppe Saia, al suggeritore Orazio Ternullo, al regista ed intrattenitore, Alfio Rapisarda. Ci hanno aiutato in vari modi: Giuseppe Trovato e Alfonso Ciarrocco e tanti altri.

Un ringraziamento particolarissimo lo dobbiamo alla signora direttrice Agata Blanca, dalla grande sensibilità umana, ed inoltre al comandante della Polizia penitenziaria Francesco Vasta, che hanno permesso a tutti noi di trascorrere una giornata diversa, piena di significati, positiva.

Un grazie a tutti gli operatori della Casa ennese, che hanno contribuito all'iniziativa.

Purtroppo noi della compagnia teatrale, nell'interpretare il pensiero di tutti i detenuti di questo carcere, non possiamo fare a meno di dolerci per la mancata presenza del magistrato di sorveglianza, presenza che noi reputiamo importante e non solo perché sarebbe per noi un grande onore poterlo annoverare tra i nostri spettatori. Ci farebbe molto piacere poterci mostrare a chi ha il compito di valutare i nostri comportamenti e i nostri progressi nell'ambito del trattamento, in tutta la nostra umanità, anche perché non fatta di sola malavita, come si suole definirci.

Siamo persone in carne ed ossa, capaci di esprimere sentimenti di gioia e di dolore, come ogni altra creatura al mondo.

È per questo che al nostro giudice di sorveglianza rinnoviamo l'invito di venirci a trovare alla prossima rappresentazione. Vedrà che non lo deluderemo. A noi farà immensamente piacere dimostrarci che non siamo solo numeri o «atti processuali», ma esseri umani. Particolarissimi ringraziamenti vanno ai nostri compagni di pena, che, come pubblico, sono stati estremamente calorosi e ci hanno riempito il cuore con i loro applausi e la loro sincera partecipazione.

A tutti i lettori di «Tam-Tam» un affettuoso saluto.

Sposarsi in carcere, certamente non è la massima aspirazione per nessuno. Ma quando, purtroppo, per ovvie ragioni si è ristretti in un istituto carcerario e la pena da scontare si protrae a lungo, il bisogno di regolarizzare con il matrimonio l'unione di convivenza con la persona amata può talora diventare impellente, se non addirittura indispensabile.

Ed è proprio quello che hanno vissuto in prima persona i novelli coniugi Unitario, che hanno coronato il loro sogno unendosi in matrimonio con il rito civile, nella Casa circondariale di Enna.

Una cerimonia molto semplice, presenziata dal vice sindaco avv. Sposito, il quale, nel corso della rituale lettura degli articoli del codice civile, si è brevemente soffermato con una nota di amarezza sul diritto di coabitazione che, in questo particolare caso, potrà attuarsi solo al momento della liberazione del detenuto. Erano presenti il segretario comunale dott. Vito Armando Spallina, il capo dell'ufficio anagrafe avv. Giuseppe Di Bilio, la responsabile dell'ufficio Matrimoni sig.ra Francesca Andolina, la direttrice dell'Istituto dottoressa Agata Blanca, l'ispettore Vasta e un gruppo di operatori del carcere. Testimoni degli sposi, per l'occasione, quattro compagni di pena dello sposo, che hanno partecipato alla gioia degli sposi con viva commozione.

Ho avuto l'onore di assistere alla cerimonia e ho colto l'occasione per fare una breve intervista alla sposa. Data la particolare situazione, ho cercato di metterla subito a suo agio rivolgendole delle semplici domande.

Vita, questo è il suo nome, ha 34 anni ed è felice di vestire i panni della signora Unitario, ora che finalmente vede

regolarizzata la sua posizione di moglie, e soprattutto quella di madre. I due infatti hanno tre figlioletti in tenera età, che attualmente si trovano in un istituto, e che, grazie a questo matrimonio, possono godere dello stato di figli legittimi a tutti gli effetti.

La cerimonia si è conclusa con il regalo di nozze della Casa, che l'assistente volontaria signora Salvatrice Messina ha consegnato agli sposi: una splendida cornice portafoto, assieme ad un simpatico orsacchiotto di peluche rosso, destinato alla più piccola delle bambine.

Prima del commiato mi sono avvicinata alla sposa, che, molto commossa, mi ha confidato, oltre alle sue impressioni, anche un progetto particolare: un giorno, quando la figlioletta sarà in grado di capire, le racconterà come si è svolto il suo matrimonio e le insegnerà che l'amore vero non conosce barriere e che niente può ostacolarlo, tanto meno le sbarre di un carcere.

*Francesca Corrao*

## *Matrimonio in carcere*



## **IL GIORNO DELLA BEFANA, UN GRADEVOLE RISVEGLIO**



*Festa della Befana nella casa circondariale di Enna*

Il giorno della Befana, il mio risveglio è stato sereno, ma è stato più felice nell'udire il saluto (all'apertura della porta) della vice sovrintendente che non vedevo da sei mesi, a causa di un incidente in sezione.

Mi è sembrato che dentro il mio cuore sia entrato lo Spirito Santo, perché so che è una signora molto umana e religiosa e con lei in sezione mi sento più vicino a Dio, perché sa dare sempre consigli saggi, e ci indirizza ad una vita più corretta,

solidale ed amorevole verso il prossimo.

Non so esprimermi tanto bene, ma dico solo che le vogliamo tanto bene.

Con l'occasione, scrivo alla Direttrice della Casa circondariale, per attestarle la mia simpatia, e per esternarle la mia gratitudine, per la sensibilità umana dimostrata in special modo durante le festività natalizie.

La vedo come una mamma premurosa, sincera che accudisce i propri figli ribelli, e mi viene quasi da piangere nel constatare la sua innata disponibilità nei nostri confronti. Anche se con lei non ho avuto udienze, quelle volte che l'ho vista in sezione, sono stata tanto felice di poterla ammirare, e, guardandola, pensare alle sue doti di grande donna, nel dirigere così umanamente l'Istituto penitenziario di Enna.

*Caterina Giurintano*